

LA DIPLOMAZIA

LARUSSIA RINGRAZIA L'EUROPA DEI VETI

STEFANO STEFANINI

Come nell'Onorata Società l'amicizia conta più delle bandiere e dei valori.

Cosa non si fa per un amico? Viktor Orban è pronto a tutto. Anche ad abbandonare ogni pretesa di decenza. - PAGINA 3

IL COMMENTO

Il Cremlino ringrazia l'Europa dei veti

Il premier ungherese getta la maschera e corre in soccorso dell'amico Putin
Bruxelles deve reagire con durezza: non può restare ostaggio di un singolo leader

**Budapest
dimostra
di non condividere
i valori dell'Unione**

**L'Ue si è fatta
in quattro per venire
incontro alle richieste
del governo magiaro**

STEFANO STEFANINI

Come nell'Onorata Società l'amicizia conta più delle bandiere e dei valori. Cosa non si fa per un amico? Viktor Orban è pronto a tutto. Anche ad abbandonare ogni pretesa di decenza politica o di servizio della propria nazione. L'amico è naturalmente Vladimir Putin. Ieri pomeriggio, pur di aiutarlo, il Primo Ministro ungherese ha tirato fuori dal cappello magico un inaspettato pretesto per bloccare il sesto pacchetto di sanzioni Ue. Si è opposto perchè colpivano il Patriarca della chiesa ortodossa russa, Kirill, altro grande amico del Presidente russo.

Viktor Orban ha così sfacciatamente chiuso il cerchio di omertà che, sotto di lui, unisce Budapest a Mosca a dispetto dell'appartenenza dell'Ungheria all'Unione e alla Nato. A dispetto di quello che proprio il popolo ungherese ha sofferto nel 1956, come oggi soffre quello ucraino.

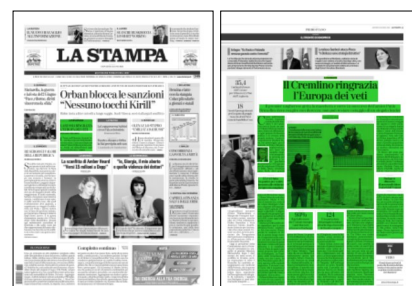
Adesso però Bruxelles deve rispondere per le rime

all'improvvisata ungherese. Per due motivi. Primo, perchè la condotta di Orban in questa lunga vicenda - il negoziato infra-europeo sul sesto pacchetto di sanzioni si trascina da quasi due mesi - è stato a dir poco offensiva e in malafede. L'Ue si è fatta in quattro per venire incontro alle richieste di Budapest. La Presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha fatto l'inusitato passo di recarsi apposta nella capitale ungherese. È tornata a mani vuote. Ma il negoziato è continuato, imperniato sulla fornitura petrolio russo a Budapest - non su altro.

Orban dichiarava ai quattro venti di non poterci rinunciare perchè ne andava di mezzo la sicurezza energetica del Paese. Le proposte Ue di dilazione e di compensazione con altre fonti, le assicurazioni di solidarietà, le eventuali pressioni si sono infrante per settimane sul muro dell'intransigenza del Primo Ministro. Ogni volta che un suo Ministro o ambasciatore apriva uno spiraglio, Orban - forse dopo aver ricevuto un email da vladimir@kremlin.ru - faceva puntualmente marcia indietro. O petrolio rus-

so o l'Ungheria deve staccare la corrente. Alla fine, l'Ue si era arresa e gliel'aveva data vinta. L'embargo avrebbe escluso le forniture di petrolio via oleodotto per riguardare solo quelle via nave. L'Ungheria, come la Slovacchia, senza accesso al mare ne era di fatto esentata, senza scadenze.

Viktor Orban aveva così ottenuto di potersi tenere il petrolio russo senza se e senza ma. Una vittoria politica e diplomatica non da poco. La stima approssimativa era che l'esclusione degli oleodotti avrebbe ridotto l'impatto dell'embargo di circa un terzo. Quindi, anche così, il premier ungherese faceva un favore non da poco all'amico del Cremlino. Ma la sostenuta ratio dell'interesse nazionale era suprema e, a quella, l'Unione e gli altri leader si inchinavano - per



quanti dubbi potessero nutrire sulle vere motivazioni di Viktor Orban.

Il veto di ieri sul pacchetto di sanzioni, motivato invece dal fatto che colpiscono il Patriarca russo Kirill, fanno cadere il velo. Viktor Orban non ha più attenuanti. In fondo nemmeno le cerca. Tra l'altro non risulta nemmeno - pena smentite - che egli sia devotamente religioso o di fede ortodossa. Ma tant'è, non sarebbe la prima volta, né sarà l'ultima, che Cesare si reca all'altare non per fede ma per calcolo. Il veto pro-Kirill è semplicemente un messaggio pro-Putin, pro-Z. Che probabilmente trova epigoni trasversali in Europa, anche nostrani.

Il veto per interesse nazio-

nale meritava rispetto, anche se riluttante. Quello per amicizia verso l'invasore dell'Ucraina merita ostracismo. Non merita niente. E qui veniamo al secondo motivo per cui l'Ue deve reagire nettamente e con durezza. Bruxelles non può permettersi di essere ostaggio dei capricci e delle connivenze di un singolo leader che dimostra di non condividere i valori dell'Unione e, anzi, di sposare il versante opposto. Non solo Viktor Orban impedisce all'Ue di fare politica estera e di avere il profilo geopolitico richiesto dalle circostanze. La tradisce alleandosi con l'avversario.

Il blocco del sesto pacchetto sanzionatorio col pretesto Kirill dimostra, in-

direttamente, che l'Ue è sulla strada giusta. L'embargo petrolifero colpirebbe finalmente Vladimir Putin nel tallone d'Achille. Anche se ridotto a due terzi del totale di petrolio esportato. Quindi l'Ue lo deve attuare malgrado Orban. Lo può fare con un accordo intergovernativo a 26. Lo possono fare i 26 a titolo nazionale. L'effetto sulle finanze russe sarà identico, ed è quello che conta. Poi col tempo Bruxelles dovrà fare i conti con Viktor Orban. Ha armi e munizioni per farlo. Se è incompatibile con l'Unione bisognerà trarne le conseguenze. Ma, primo, viene l'embargo. Senza aspettare oltre. Basta con le prese in giro magiare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

124

È la quotazione del greggio in dollari al barile dopo l'accordo dei leader europei

93%

Il petrolio russo che l'Unione europea vuole bloccare attraverso l'embargo